

3.
13707
Saggio

Sul Commercio e sul dazio della
moneta .

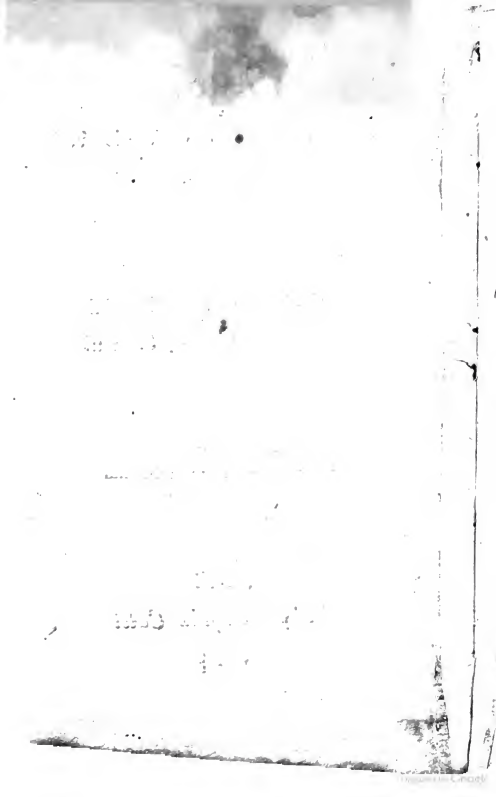
Di Gianfranco Andreolini
Direttore de' Dazj Indiretti

FF



Ascoli

Nella Stamperia Cardi
1814



INTRODUZIONE

Son questi miei pensieri nati dalle osservazioni le più interessanti e le più utili, che han potuto fornirmi i lunghi studj, e l'esercizio della mia carica. Gli ò in gran parte meditati tra l'polverio di svolte mercanzie, e tra gli schiamazzi doganali del volgo. Me felice! Se 'l presente lavoro conseguirà quell'approvazione, che ottenne quonto scrissi un tempo ne' verdi anni miei, irruginito dallo squallore del carcere, ed in mezzo al tetro fragore delle catene.

Animato da doveroso entusiasmo il mio cuore: spinto dal sacro dovere di corrispondere alle benefiche mire del più buono de' Re, che ci governa: nato nell'amena patria di Vico, dalla cui ombra assistito dispreggio il

neghittoso silenzio di coloro, che chiamati ad istruire i popoli, ed a consolarli nelle calamità loro, non sostituiscono all' ignoranza, che pregiudizii, ed errori, imprimendo baldansosamente alla mensogna il sacro carattere della verità.

Uomo virtuoso reputo quegli, che sa immolarsi al bene della patria, e chiamo onesto colui, che ama, ed addita altrui il dritto sentiero della virtù. Ma non è assai di abbellirsi di onestà, e di carezzare la giustizia per attendersi la venerazione del pubblico, invocando un compenso dalla società. E' ben difficile, ed arduo rinvenire quei sensibili motivi per obbligare le inclinazioni degli Uomini a non avere di mira, che il dover sacro sociale, disimpegnando le molteplici incombenze della carica affidatagli. Questo è il primo dei sagrifizj di un Cittadino, che è dedicato al servizio dello Stato.

Periscono le Nazioni più per la violazione de' costumi, che per quella delle Leggi,

osservò *Montesquieu*. Non può esistere Magistratura senza costumi, e non possono stare costumi senza censura esclamava dall'alto delle Alpi personaggio insigne nella Insubria. Ma io soggiungo: Non vi può esser censura, allorchè le proprietà non son rispettate; e la universale agiatezza languisce. Quindi io dico, che ivi non può aversi garanzia di proprietà, dove sistemi Amministrativi esibiscono veicoli simulati alla rapina, ed al disgusto generale.

Allorchè i piani di Finanza derivano da vedute di Amministrazioni suscettibili a colpire con progressione aritmetica relativa ai privati interessi le rendite di ciascuna delle classi della Società, e nel tempo medesimo confinano l'impiegato alla destinazione assegnata alla di lui cura in guisa, che le cognizioni di questi servono alle istituzioni, e non già le istituzioni alla idoneità dell'impiegato, è allora che debbonsi attendere benefici risultati in economia, e non si anno a

combattere i mali animatori di obbrobriosi , e
 ferali pentimenti , che derivano da emanazio-
 ne di Legge non ben ragionata, o di un re-
 golamento non beneinteso . e che quindi tu-
 multuano in mezzo un populo .

Sono idee contraddittorie felicità di Stato ,
 e calamità di Nazione . A' cuore sacrilego
 ogni uomo , che opina di potersi ottenere pros-
 perità di patria , non consolidando anterior-
 mente quella del Sovrano , che la governa . I
 benefizj sociali son reciproci tra cittadini . I
 duci de' Regni possono farsi agiati e potenti ,
 edificando la loro particolare fortuna trasan-
 dando quella delle loro Nazioni . Ma questa
 opulenta tranquillità diviene efimera , e pas-
 seggera , da che le universali disgrazie de'
 Cittadini le rovine de' Conduttori di essi si
 trascinano indispensabilmente .

La nazione ricca rende il Sovrano poten-
 te . Domandato Arrigo IV: quanto gli rende-
 va la Francia? Quel ch' io voglio . Rispose .
 Questa replica indica , che il Sovrano di una

Nazione ricca, e che vien amato da essa à tutte le risorſe, che desidera ne' suoi bisogni.

Il genio della Fiscalità riunito al personale interesse à totalmente snaturata la scienza delle Finanze, estendendola da una parte sopra tutto ciò, che riguarda la fortuna pubblica ed individuale, in attochè dall' altra si è faticato per opprimere gli spiriti i più coraggiosi coll' incertezza delle concetture, coll' arditezza ed estenzione di novelli sistemi, colla massa de' calcoli, colla sottigliezza de' ragionamenti, che promettevano maravigliosi risultati: la scienza insomma delle Finanze, in vece di perfezionarsi, con ridurla alla semplicità de' principj, si è voluta oscurare, onde trarsene arbitrarj profitti, postergandosi una costante prosperità dello Stato.

Presso gli Antichi non s' incontra nazione, che non vantì giorni felici di floridezza. Questi si verificarono allorchè la virtù e la prudenza avevano asilo in petto de' Magistrati, in mano de quali l' Amministrazione

dello Stato era in deposito. E' naturale dunque, che ciascun Governo può allora pervenire all' apice della perfettibilità umana, quando coloro, che àn genio e virtù servono allo Stato, e dirigono gli andamenti politici della Società.

Ma non possono stare onesti costumi, quando alcun ordine nelle Amministrazioni non vi à, quando i capi a dirigerle destinati non vegghiano a sostenerne le istituzioni, e nella periferia dei loro doveri circoscrivere gli agenti. Le sventure di un popolo si suscitano allorchè queste vedute sono messe in balia del destino.

La magistratura non à bisogno di porre in esercizio i motivi sensibili delle Leggi, allorchè le pubbliche Amministrazioni ànno per iscopo la opulenza nazionale distribuita da Uomini sapienti, e freddi conoscitori de' calcoli preventivi di Statistica, e di Aritmetica politica. Allora non possono usurparsi, ed essere confuse con la massa delle rendite di

tutti le fortune dello Stato, e conservando ciascuna gerarchia nella Società quel deposito di sussistenza, che il salario regio, o la individuale proprietà à ad essi assegnato, tacciono le liti, e le discordie, sordo incentivo di disquilibrio di fortuna, che svelle dalle radici i principj fondamentali di ogni patto sociale, la libertà, e la sicurezza.

Non sono le Leggi, ne le istituzioni quelle, che solamente rendon morale un Popolo, ma principalmente il voler deciso di coloro a' quali sono quelle depositate di serbarle nel senso del Legislatore. La più scabrosa cura per ottenere questo vantaggio è di far nascere, e di educare prima, e poscia di eleggere personaggi meritevoli a regolare le umane istituzioni.

Chiara argomento della verità di quanto ò rapidamente delincato cen somministra l'antica Roma. Usando le risorse finora accennate, dall' Eufrate, dal Tanai fino all' Oceano Atlantico sepp' Ella governare, e ben di-

rigere felicitando i popoli , come dal centro del Mediterraneo , l' Africa fino alle sue arenose e deserte regioni , l' Egitto , l' Asia-minore , e la Siria , le rive del Mar Caspio , e del Mar-nero , la Tracia , e la Grecia , la Spagna , le Gallie , al Gran Brettagna , e la Germania fino all' Elba . Tali sono in una parola i mezzi onde infondere nello spirito de' popoli la floridezza della loro esistenza , la passione della gloria , la pazienza ne' travagli , e lo zelo per la prosperità della patria .

Felice quel Re , e quella Nazione , presso cui all' ombra di savie Leggi gl' interessi de' privati Cittadini incrociati col bene generale vengon protetti da Algebrico sistema Finanziere , () guidato da Uomini , che an*

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

(*) Una Nazione stabilisca Accademie , formi Università , premii le Scienze dia moto al Commercio senza buone leggi , e regolate Finanze tutto ripeto è vano .

*mente per prevedere, lingua per persuadere,
e mano per premiare!*

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Come una giurisprudenza generale chiara e semplice annunzia un popolo felice, e colto, una giurisprudenza involuppata cavillosa, lunga, oscura contraddittoria a un popolo barbaro: del pari un sistema di Finanze semplice costante e facile manifesta la Nazionale coltura, e quando sia vario complicato difficile intendere ci fa lo squallore dell'Agricoltura, la languidezza dell'arti, la mancanza del Commercio.

Mario Pagano. Sag. V. cap. 25. prima Edizione.

DEL COMMERCIO E DEL DAZIO DELLA MONETA

SAGGIO PRELIMINARE AI PENSIERI
ECONOMICI.

Reputo convenevole premettere a' miei pensieri il presente discorso sù la moneta: di quella potenza che a guisa di leva universale de' segreti trasporti delle passioni del cuore decise un tempo della Sorte e delle vicende delle Nazioni; di quella politica vitale molle sù cui è basata la forza, le leggi, i costumi, e la fantasia degli uomini. Con quanto entusiasmo io mi decido a farlo sallo l'attaccamento che mi anima alla felicità della mia patria cui la natura all' ombra di benigno Cielo il provvide di amene e fertili con-

trade quasi per doviziarla, e fare de' suoi abitatori come scabello sù cui fortuna poggiar sua bizzarria per istabilire gli eventi capricciosi de' destini de' popoli.

Illustri ingegni àn profondamente disaminata l' origine, la natura, l' introduzione e 'l valore di essa. Io rapidamente percorrerò siffatto argomento avendo solo per iscopo il trattare la seguente questione. Se la moneta estera che si immette, o si riesporta dal Regno debb' esser assoggettata o no al pagamento di un Dazio, e se lo debba o no pagare la Moneta Nazionale nella esportazione?

Per isviluppar con chiarezza le mie idee sul proposto quesito, stimo indagar: quale è stata la sorgente della Moneta nella società: In che senso debba Ella riguardarsi: Se la Moneta debba seguire il corso del Commercio, che le leggi di economia assegnano alle merci universalmente, e che eccezione essa debba subire: Quale distinzione debba farsi nell' applicazione degl' esposti principj ne' paesi agricoli, ed

in quelli manifatturieri: Quali sono le circostanze utili, o fatali alla ricchezza di un popolo, che derivano dal libero, o proibitivo Commercio della Moneta: Quali sono stati gli usi, e le circostanze, che obligarono a queste pratiche i popoli antichi, e moderni nell'applicazione de' sopradetti principj: Finalmente, che distinzione essi meritano a riguardo del clima, del suolo, della popolazione, e del rapporto politico con le altre, la nostra Nazione, e quali vedute furono omesse per lo passato, e quali meritano rettificarsi al presente sull' assunto.

Dall' Analisi, e dalla definizione di queste ricerche sorgere dovrebbe lo sviluppo della proposta quistione: Se la Moneta estera, e la nazionale, che s' immette, o si riesporta debba assoggettarsi ad un Dazio.

Noi però le rianderemo tratteggiando e di passaggio nelle nostre presenti considerazioni: Deesi all' azzardo, come il debbono le altre più belle istituzioni umane, l' origine della

Moneta. (*) Una disposizione di circostanze non premeditate dagl' Uomini fece introdurre un tempo nella società l' uso del metallo. I primi Commercioj si consumavano con le permutate delle Mercanzie, e delle derrate di una specie con quelle dell' altre. Le catastrofi, e le rovine della natura additarono all' uomo selvaggio i primi elementi della civilizzazione. Il fuoco, ed i Metalli fornirono le idee della Religione, poscia de' Matrimonj tra il genere umano. Riunitesi le prime famiglie in



(*) „ *La Moneta numisma da Latini dalla voce nummos, legge fu per mio avviso detta non già perchè l'impronto dalla legge avesse, ma perchè forse naeque nel tempo medesimo che furono scritte le leggi, cioè nell' tempo dell' incominciata coltura.* —

Mario Pagano Sag. V.

società, e queste con altre società al momento, che dovettero dividersi d' interessi tra loro, si sentì l' indispensabilità di adottare una Mercanzia da poter valere come de' mezzi alle permutate. Varj se ne offrirono al pensare umano, ma la ragione non ne conobbe altro alla fine più idoneo, che il Metallo. Picciol volume di Metallo può indicare gran massa di travagli, e valor grande di cose. Quanto a valore tra noi è prezioso più per quanto più difficile addivienè il rinvenirlo da per tutto. In tal modo la rarità, e la incorruttibilità del Metallo à fatto prevalere in esso la rappresentanza de' segni delle naturali proprietà, perchè da per ogni dove questo segno si può diffondere comodamente, e perchè non può essere affetto da quei terribili accidenti, che sogliono distruggere le ricchezze naturali. Tacita convenzione tra gl' Uomini può riputarsi questa invenzione di riguardare come l' equivalente di ogn' altra Mercanzia il denaro. Il valore però assegnato a detta Mercanzia non

può riguardarsi come convenzione. È una convenzione l'atto di concorrere tutti alla rappresentazione del Metallo, come merce, ma non è così, allorchè si riguarda come un fatto reale l'atto, che il valore della Moneta corrisponda all' effettivo del valore della Mercanzia, che lo rappresenta. Dunque la Moneta dee riguardarsi, come il rappresentante universale delle derrate, e delle Mercanzie, che risultano dalle industrie Nazionali. Essa è la merce universale.

In che modo si determina il valore assegnato alla Moneta coll' intrinseco valore delle derrate, e delle Mercanzie?

Spieghiamo per un momento cosa è valore. Desso è una misura, che determina lo spazio, che passa tra i primi elementi componenti una cosa, e la stima, che risulta dal bisogno che a norma delle circostanze fanno gli Uomini di quella cosa. Perciò avvi valor reale, e valor di convenzione delle cose. Reale, quando il valore esprime una quantità,

che misura una stima basata sopra elementi sufficienti, che non posson variare; di convenzione quando l'istesso valore definisce una quantità, che valuta il prezzo, che fanno gli Uomini delle cose per le circostanze relative soggette a variare in ragion di tempo, e d'interesse.

Dice l'illustre Beccaria, che il valor di una merce è in ragione composta della iaversa della somma delle merci medesime, del numero de possessori, della diretta de' concorrenti, del Tributo corrispondente della man d'opera, e della importanza del trasporto. Sopra tale luminosa definizione si può facilmente determinare la ragion vera del prezzo delle cose. Quale è dunque la ragione, che costituisce il prezzo di quanto ha valore tra gli Uomini? Quando io rapporto al valore di una cosa a quella di un'altra, è concepita la idea del prezzo di una di esse. Ma come al valore dell'oro, e dell'argento ogni cosa si paragona, così il prezzo può riputarsi il

rapporto del valore di ciascuna cosa con quello di una determinata quantità dell' uno, e dell' altro degl' enunciati metalli. Quando questo paragone si osserva tra derrate, e derrate, o mercanzie, e mercanzie, il principio motore, che assegna a ciascuna cosa il prezzo suo, è primieramente il risultato del travaglio, poscia la durata di tale travaglio. In tal caso l' analisi de' principj della condotta abituale degl' Uomini secondo il Sig Canard in tutte le transazioni della vita può considerarsi come cagion generale, che determina il prezzo di tutte le cose. Ma allorchè il cennato paragone avviene tra merci, e moneta, allora il principio, che assegna alle merci il prezzo loro, non è solamente il risultato del travaglio, ma della circostanza relativa, o d' idealità, o di realtà del valore intrinseco assegnato al corso della moneta per moltiformi, e rivoltosi accidenti di politica. Dunque il prezzo delle cose vien determinato essenzialmente dalla misura delle diverse oc-

cupazioni degl' Uomini; paragonati gli accidenti, da' quali possono esser colpite per ragioni di fisiche, o morali circostanze le cose istesse; vale a dire le merci, e la moneta. Esso varia, e cangia sempre in ragion di clima, di leggi, di abitudini, e di risorse di Popoli, e di tempo, e di natura di regioni a regioni.

Lo studio del calcolo sopra queste perenni variazioni di prezzo, e di valore è ciò, che costituisce la conoscenza de' rapporti delle sociali combinazioni, cioè il Commercio, e la Finanza. Quando le Leggi, che emanano da questi due baluardi dello Stato si trovano in contraddizione con i menzionati rapporti, mancando le risorse fondamentali dell'esistenza di uno de' contraenti in tutti e due i casi crolla dalle sue basi l'edifizio politico con la follenza dello Stato, e della maggior parte de' suoi Cittadini nuov' ordine di cose incominciando.

O' detto, che una moneta è il rappresentante di una merce, e viceversa una merce

è il rappresentante di una moneta; ne segue che lo Stato dee trovarsi nel suo perfetto equilibrio nella ragion del calcolo politico, e perciò riputarsi nel suo essere di floridezza, allorchè tanto gli oggetti produttori della natura, e dell'Arte rappresentano l'equivalente delle derrate, e delle manifatture.

Questi paragoni riguardati tra i rapporti di una stessa nazione deggion considerarsi del modo istesso tra società, e società. Ed è naturale, giacchè le nazioni di Europa deggion pei loro reciproci bisogni riguardarsi come una sola nazione.

Posson esse reputarsi come diversi stagni, che tra loro si comunicano. Allorchè questi dal comun livello si allontanano, ne seguono, o funeste inondazioni, o perdite lacrimevoli.

Se dunque in virtù degl' esposti principi esiste rapporto, e perciò Commercio di derrate, a derrate, e di mercanzie a mercanzie trà proprietario di una stessa nazione, e tra nazioni a nazioni, perchè non vi debba esse-

re lo stesso rapporto, e commercio tra il rappresentante di quelle derrate, o di quelle mercanzie? In questo caso si dee definire una misura certa da stretti, ed inesorabili regolamenti, che prescriber dee le norme generali, onde non alterare quella imparziale equazione di valor di cose a valor numerario, ed a valor tra le diverse specie di esso.

Io ne additerò qualcuna, e forse la principale da osservarsi.

A me pare, che quali sono le precauzioni, che una nazione à sanzionato mediante le tariffe riguardo a prodotti del suolo, e della industria, tali deggion praticarsi quelle, che determinar debbono l'estraregnazione, e l'immissione della Moneta.

Allorchè queste vedute sono considerate come segregate da rapporti delle merci, allora è da conchiudersi, che la nazione è regolata da Uomini, che ignorano le risorse del Paese, che ànno ad amministrare. Per conseguenza o la massa del popolo cade in deficit rispetto

al Governo, o 'questo fallisce rimpetto alla nazione. In tutti e due i casi il rovescio della Finanza è consumato, ed il credito pubblico è pervenuto alla sua tomba.

Dice l' immortal Montesquieu, ch' è un prodigio l' osservare tra Governi dispotici, che le cose rappresentano il valor della Moneta. La tirannia, e la diffidenza obbligano i Cittadini a sotterrare il loro argento, poichè quivi l' argento non rappresenta il valore delle cose. Qualche volta i Legislatori ànno impiegato una tal' arte, che non solamente le cose rappresentavano l' argento per lor natura, ma quelle divenivano Moneta come lo stesso argento. Osservinsi le leggi sapienti di Cesare, e la storia de' Successori di questo gran politico, e guerriero negl' Annali divini di Tacito.

La natura ha fornito il genere umano di molti vantaggi, e d' infiniti dispiaceri. Contemplandosi le diverse nazioni come una gran società, potrassi in essa rinvenire una giustizia distributiva de' favori, e de' mali cagier-

nati dal clima. Dove avvii ubertà di suolo; ivi risiede felicità di clima. Laddove questa manca, la industria dell'uomo supplisce. Per conseguenza ove non vi àno prodotti naturali, ivi esiste manifattura. È una somma infrazione al patto della natura l'usurpare ad una nazione i dritti, ed i privilegi naturali di un'altra Nazione. In tal modo la bilancia de' dritti è disquilibrata. E tutte le ragioni di dritto diventano malversazioni, e mali positivi. Un popolo Agricola rinviene negl' elementi del suo natto suolo le sorgenti del rappresentante la merce universale tanto ne' naturali prodotti suoi, che non cessan giammai per la riproduzione continua di essi, e col bisogno de' popoli d'oltramonti di operarli, e convertirli in lavori d'industria.

Le nazioni manifatturiere deggion rinvenire il ritorno della loro Moneta nello spaccio delle mercanzie. Questo spaccio è confidato solamente alla bontà intrinseca del valore di quelle manifatture, ed al semplice uso degl'

uomini non convertibile a tanti oggetti come lo è la derrata. Quindi meno probabilità, o sicurezza di ritorno del rappresentante alla nazione di detta manifattura. In conseguenza più bisogno di restringere con leggi la volontà di estrarre tal rappresentante di mercanzie. I paesi agricoli al contrario non deggiono temere questa nociva estraregnazione, poichè come appresso dimostreremo, essa in tutti i casi dee ritornare quando non è opposta da Leggi in contrario nel Paese donde è sortita.

In conseguenza degl' esposti principj analizziamo quali conseguenze utili, o fatali arreca alla ricchezza di un Popolo la libertà, o la restrizione del commercio della Moneta.

Chi dice Moneta esprime valore di Mercanzia, chi esprime Mercanzia vuol dire trasmutazione con altra Mercanzia, o con danaro. Questa facoltà, diciam così, di contraccambiare, o traslocare la legge di natura, e civile non può limitarsi ad un Cittadino senza infrangere i dritti di proprietà.

Il primo dovere di ogni Legge è la conservazione della proprietà, e la essenziale condizione di essa consiste, che ciascuno sia mantenuto nel pacifico possesso di quel, che gli appartiene.

Dunque per lo principio di natura la facoltà d' immettere, o di estrarre la Moneta ad un Cittadino non può limitarsi. Il toglierlo ad un' Uomo sarebbe lo stesso che usurpargl' il deposito più sacro della sua proprietà.

La volontà generale dee riguardarsi come principio motore dell' economia politica, e la norma fondamentale del Governo.

In generale, presso le società le teorie, ed i costumi più semplici vengono riguardati in un senso dalla pratica, ed in un' altro dalla ragione. È qualche tempo, che la maggior parte di coloro, che dirigono gli andamenti delle Finanze han declamato, che allora lo stato è nel caso di sormontare qualunque ostacolo, quando immenso numerario è ammassato in poter del Tesoro. Una massa di numerario

quando deriva da prodotti risultati di tasse oppressive in uno stato, nel mentre, che sembra di eliminare la decadenza momentanea di quello presso altre Nazioni, prepara la sua futura rovina nel disgusto generale del suo Popolo. In questa maniera il Finanziere indica la insufficienza del suo talento, poichè non ha egli avuto spirito di creare altre risorse proficue, onde supplire nel tempo stesso alla opulenza della Nazione, ed a quella dello Stato.

Oggetto importante di economia è quello di prevenire l'ineguaglianza estrema delle fortune tra possessori, non involando loro le particolari ricchezze, ma risecando a costoro i mezzi di dilatarle colla rivoltante accumulazione d'una inoperosa Moneta. Perciò vale molto più di dirigere gli sforzi Finanzieri a prevenire i bisogni dello Stato, e de' Cittadini, che ad aumentare le rendite di essi. Non vi ha cosa tanto facile per chiunque amministra le Finanze, quanto invece di prender di mira direttamente i beni de' particolari, dirigga gli

andamenti del Commercio in maniera, che questo provvegga a bisogni di tutti da non indicare, che vi ci abbia avuta ingerenza.

Distribuire le derrate, l'argento, le mercanzie a norma della proporzione de' tempi, e de' luoghi è il problema che risolve il segreto bisogno di tutte le operazioni Finanziere. Questo segreto bisogno non può ottenere il suo scopo, allorchè s'ignorano da chi vuol risolverlo i meati delle ricchezze agricole ne' varj cunicoli de' diversi paesi del Regno. È allora, che possono esser dirette per godimenti di tempi remoti le speculazioni economiche: è allora che nell'occasioni possonsi avverare sacrificj di perdite apparenti, e brevi, per realizzarsi -profitti immensi, e durevoli per altre epoche.

Allorchè un Governo nelle stagioni di ubertà delle derrate pagasse nell'estraregnazione di esse sensibil tributo in luogo di riceverne, e viceversa negli anni di penuria praticasse lo stesso nella immissione delle medesime derrate

te, egli in tal modo seguirebbe le Leggi del calcolo degl'interessi della natura, e dello stato delle produzioni della terra natia.

Tale andamento di Dazio debb' esser regolato con la cognizione della statistica, delle produzioni, delle consumazioni di esse, e delle ricerche dallo straniero dell' esuberante di tali produzioni.

La stessa norma dee praticarsi per le imposizioni delle altre derrate a riguardo del consumo, che ne fa la popolazione, e del cambio di esse con le manifatture degli Oltramontani, e col rappresentante del valore di tali Mercanzie.

Allora è chiaro, che il dazio da assegnarsi ad una derrata, o ad una manifattura, dee presso Nazioni colte, ed istruite seguire la progressione delle vicende del valore numerario. Un tal valore è determinato dal corso del cambio. L'abbondanza, e la rarità relativa della Moneta de' diversi popoli è l'oggetto di ciò che costituisce il cambio. Questo cambio

può definirsi come una determinazione del valore attuale e momentaneo della Moneta.

Allora il Dazio sul valore numerario ragionato con le esposte regole può dirsi inviolabile, e giusto, perchè à per principio il naturale rapporto del corso momentaneo del valore della Moneta, e di quello delle derrate, e delle Mercanzie.

Esso dunque dee alterarsi, o minorarsi a norma delle alterazioni periodiche delle borse mercantili, come ragionevolmente dee alterarsi, o modificarsi l' Dazio delle derrate indigene a norma de' prezzi periodici, che ne mercati si determinano in ragione dell' accumulazione de' prodotti, e delle consumazioni.

Nulla si opera per nulla. Questo è un assioma negli affari di economia come di fisica. L' argento è il seme, che produce argento. Quindi non si può dubitare penuria di Moneta allorchè si è certo di possedimento di ricchezze progressive e perenni delle produzioni e riproduzioni di un fertile Terreno. Fa

d'uopo nel caso tentate seguirè il corso naturale delle cose ne' veri rapporti loro per non incorrere negli equivoci.

Sommarè, sottrarre, moltiplicare, e dividere i germi delle naturali produzioni coi rapporti degl' interessi di un popolo è ciò che costituisce presso un zelante Finanziere la distribuzione vera delle ricchezze di uno Stato a favore di chi governa, e di coloro che sono governati. Ma per risecare, e concedere, partire, e cangiare deggion aversi innanzi agli occhi i dati primordiali, e non equivoci, che costituir debbono l'oggetto di questi calcoli...

Quindi è importante, in luogo di proscrivere l'immissione, e l'estraregnazione libera della moneta di adottar anzi le massime economiche riguardo al cuneo della moneta patria, ed alla ricognizione della moneta estera, come altresì riguardo all'applicazione della Tariffa alle derrate, o alle mercanzie nel movimento di loro riesportazione, od immissione.

I classici, e dotti ingegni delle dottrine

economiche della nostra Italia ha definite le seguenti massime da praticarsi nel cuneo di una moneta. Primieramente un' equa quantità di metallo dee corrispondere ad un eguale numero di valsenti in ogni moneta. 2. Come il totale di un metallo circolante è al totale dell' altro, così una data parte di metallo dev' essere ad un egual parte dell' altro metallo in ogni moneta. 3. Nello stabilire il valore della moneta non si deve considerare, che la pura quantità di metallo fino, niun conto facendo ne della lega, ne delle spese del monetaggio, ne della maggior raffinazione di alcune monete. 4. Finalmente deve ritrovarsi una costante equazione fra il valor fisico, ed il valor numerario, dee l' oro avere la costante proporzione con l' argento di 1. a 14. $\frac{1}{4}$ ed in ultimo siccome la proporzione tra i metalli varia per le diverse vicende del commercio, o delle miniere, così per istabilire l'istabile livello di Europa sarebbe necessario di consecrare un Ministro che con la tariffa di tutte

le nazioni vegliasse al cambiamento della proporzione, e con questo termometro ritornasse al bisogno il prezzo della moneta, e fissasse col mezzo de' Saggi il valor delle nuove monete, che s' introducon senza adoperar mezzi di proscriverle.

In tal modo quando il valor numerario sia accompagnato da equabile intrinseco valore, gli Esteri, gli Argentieri, i Cambisti, ed il Popolo non potrebbero usar monopolio sul commercio della Moneta.

Gli uomini per lo più sono indocili alla esecuzione di un regolamento, o di una Legge, allorchè il Legislatore è incorso in un'errore.

Il Cardinal di Richelieu teneva per massima, che la moneta non poteva alterarsi. Nella moneta possonsi adoperare due alterazioni una di aumento di valor numerario, con lasciare l'istesso peso, e titolo, l'altro con lasciare l'istesso valor numerario, e diminuire il peso, e titolo. In queste due operazioni

si fa male in diversi casi al debitore, e al creditore, ma sempre alle Finanze. Quale rivolta non insorgerebbe in un Regno, allorchè il Principe volesse esigere con una moneta forte, e volesse pagare con la débole? Questa differenza di valore di moneta a moneta non sollevarebbe ogni ordine di persone? Frattanto in questo errore incorsero in Francia Filippo IV. detto il Felice, Giovanni suo figlio, e nel Governo di Luigi XIV. il famoso Colbert.

Dalle trasgressioni de' sopra esposti principii derivano spesso le conseguenze funeste in economia Finanziaria che il volgo crede sorgere dal libero commercio della moneta. Questo commercio prende partito degli errori, allorchè il Governo non sa prevederli, ed estirparli. In questo solo caso diviene esso micidiale. Ma questo male è conseguenza di un fatto, e non già di un dritto.

Taluno potrà opporre che la purità della moneta in mano degli Argentieri diviene oggetto di traffico lucroso per essi, e di pregiu-

dizio al Tesoro. Se la moneta sarà basata su
 gli errori essi ne profitteranno, e questo è
 giusto. Ma stabilita una Legge sapiente essi
 fonderanno la moneta per trasmettere l'oro,
 e l'argento allo straniero. Che ne risulterà?
 Non solo rientrerà uguale quantità di metallo,
 ma d' assai maggiore per lo prezzo delle ma-
 nifatture, o le monete fuse eserciteranno la
 loro arte per gl' interni nostri bisogni, ed allo-
 ra non si toglieranno dalla massa circolante le
 monete se non a misura, che la massa totale
 sia accresciuta, dal che prende norma il lus-
 so.

Circoscritte in tali limiti le Leggi per lo
 cuneo della moneta, e per le precauzioni alla
 immissione, ed estraregnazione libera di essa,
 non è possibile di supporre conseguenze fatali
 al buon'ordine delle Finanze. Ma fa d'uopo,
 che tra queste regole di libero commercio del-
 la moneta esista una corrispondenza di princi-
 pii di economia con quelli riguardante il com-
 mercio delle derrate, e delle manifatture. Co-

me si calcola la tassa su le ragioni di valore di consumo, di epoca, e di luogo alle derrate, ed alle manifatture, così deve praticarsi per quella riguardante la moneta. Perciò dopo che avremo additato, in qual modo puossi con certezza applicare dazio alle manifatture, e a derrate nella loro entrata, e nella uscita analizzeremo con quali ragioni devesi progredire alla tassa su la moneta.

Uno Stato agricolo, e manifatturiere à bisogno di controcambiare il suo superfluo con ciò che manca. Nel cambio di ciò che esubera, e di ciò che manca vi è marcato il dritto che ne addita l'uscita, e l'entrata a' confini. L'uso ma più la ragione à sanzionato queste costumanze nella Società. Quindi ove vi ha commercio là sono Dogane. Chi traffica importando e riesportando una derrata o una mercanzia vuol arricchir se stesso, arricchendo i Cittadini, e lo Stato. In tal modo l'oggetto del Commercio è di beneficiare, e di favorire lo Stato.

Chi addita l'esito, e l'entrata delle derate, e delle mercanzie esigendone dritto per prenderne conto nel calcolo del Commercio garantisce le proprietà di ciascuno, poichè favorisce lo Stato istesso. Questo è l'oggetto delle Dogane. Quelle ragioni che sono eguali ad una terza si somigliano fra loro. La Dogana, ed il Commercio avendo uguale rapporto a favore dello Stato perchè il Commercio goda della sua libertà, e la Dogana della sicurezza, e lealtà d' esazione, fa d'uopo che questi due baluardi di una nazione non s' incrocicchiano disgustandosi tra loro. Non v' è mezzo più sicuro che lo Stato mantenghi un dominio di neutralità tra la Dogana, ed il Commercio.

È però questo è distrutta allorchè le Leggi di Dogana sono vessatorie. Si vessa l'uomo libero che traffica, allorchè si vuol troppo minutamente investigare, e troppo prevedere, allorchè facendosi privativa di tutto, si vuol restringere tra i cancelli del rigorismo, e delle noiose formalità l'esercizio delle più gelose

se funzioni e semplici di un' Impiegato, condannando de' subalterni alle difficoltà, che le interpretazioni mal sicure di una Legge, o di un regolamento, o la minaccia di un rimprovero, o di una persecuzione li rende inerti. Le formalità più che ogn' altro male nell' amministrazione delle Dogane pregiudicano il Commercio, ed aprono una guerra tra lo Stato, e le Dogane. Il negoziante perdendo un tempo infinito per le operazioni di puro momento la mala fede è portata in trionfo, e non cessando l' inconfidenza tra Impiegati umiliati, il disprezzo del Governo s' insinua poco a poco nel cuore di tutti, e l' agiatezza, e la forza dello Stato si converte in miseria, ed in debolezza, che termina col cedere al capriccio del più insidioso, e del più corrotto de' Cittadini di cui è vittima meritamente.

Una tassa, un dazio è l' offerta gratuita di un Cittadino proprietario a favore del Governo. Il risultato di questa tassa, o dazio, è

ciò che si chiama rendita dello Stato. La rendita dello Stato perciò è quella parte del prodotto di una terra, o di una industria, che un Cittadino concede al Governo per avere con sicurezza il possesso dell' altrà, e goderne di essa liberamente. Quindi la tassa, o un dazio, o la rendita dello Stato è la limitazione delle naturali proprietà.

Allorchè lo spirito della massa del popolo è conforme allo spirito della massa de' sommi dello Stato, i bisogni di questi sono uniformi a' bisogni del primo. È allora che regna equilibrio di virtù nel Governo, e per conseguenza felicità nelle classi di ogni gerarchia. È dunque evidente che per caratterizzarsi giusta, indispensabile una tassa, un dazio, e per conseguenza una rendita fa d'uopo, che il bisogno dello Stato sia equazonato al bisogno de' Cittadini.

Un Governo che volesse imporre de' tributi per soddisfare ad un suo gigantesco bisogno, che fosse incompatibile col bisogno reale del

popolo il quale dovrebbe consumarlo ; rinverrebbe il principio del suo fallimento nell' abortimento del suo progetto , poichè mancando al primo i mezzi di soddisfare ai pubblici bisogni e di seguire i dettami della Legge al secondo l' odio e le stizze sorde , ed implacabili di popolo , e di Re si susciterebbero lentamente . Le disavventure delle Finanze succedono , e la decadenza di una Nazione principia allorchè i bisogni dello Stato. immaginari , e giganteschi si nutricano col sacrificio de' bisogni reali del popolo . Allora l' equilibrio de' bisogni reali del popolo , e dello Stato è infranto , e quindi la decadenza dell' uno , e dell' altro si avvera . Quando un Popolo tumultua perchè un tributo è gravoso è la voce dell' interesse che lo move alla sedizione . È indizio allora che gli è stata usurpata oltre delle parti gratuite di sua proprietà che à ceduto altra ancora di sua spettanza per cui non regge la sicurezza delle rimanenti proprietà , e la libertà del pacifico possesso di essa .

In tal caso il Popolo fa sacrificio delle sue naturali facoltà al di là de' confini del dritto giovando al Governo. Un tale abuso de' menzionati dritti edifica la tomba del medesimo, distruggendo i veri fondi di sua autorità.

Quanto si opera in un Governo debb' esser relativo allo spirito di esso, e quando si progetta in materia di tributo lo debb' essere parimente.

Tra il prezzo delle cose, e le contribuzioni imposte su le stesse dee stare tale proporzione, che il desiderio del guadagno non faccia equazione con un profitto smisurato, che solletichi il cuore a condiscendere ad una frode.

Dee la Tariffa aumentare i dritti su le manifatture degli oltramonti, quando il Cittadino per soprabondanza di lusso le agogna, nel mentre che di quelle potrebbe soffrirne la privazione. Una tale alterazione di tariffa per le manifatture estere dee rispettarsi nel caso, che quelle fossero di assoluto lusso, e delle

quali la nazione potrebbe disfarsene , e che ve ne esistesse uno stabilimento altrimenti prima d' imporre sù l' immissione di esse un dazio gravoso si deono edificare delle fabbriche interne onde i nazionali siano provveduti del bisognevole poichè non essendovi nel Regno quella data mercanzia ed essendo questa di un uso indispensabile nè derivano di assoluta necessità le infrazioni alle leggi Finanziere . Simile alterazione di Tariffa dee rispettarli , quando si tratta di esportare derrata , o manifattura di primiera necessità della quale lo Straniero non potrebbe dispensarsi ; ed infine allorchè si parla di quelle produzioni , che su le arti inutili , e lucrative si raggirano .

Tali principj regolatori di una equa , ed imparziale Tariffa derivano da quelle vedute che emanano dalla ragione economica de' rapporti delle cose .

Ed in fatti quel Finanziere , che vuol costruire Tariffa dee determinare la quantità generica ch' esprime il valore della merce , pel

quale un Mercatante s' invoglia a defraudare un' imposizione . Questo calcolo è essenzialissimo . Allora noi troveremmo molti articoli di Tariffa discostarsi dai principj , che bilanciano il niso tra il tributo , ed il Contrabando .

Consultate gl' interessi del popolo , e quel del Sovranó , e voi troverete , che l' oggetto di un Tributo dee aver sempre per iscopo di dirigere il meglio si può le ricchezze , e di rendere cospiranti gl' interessi immutabili de' Cittadini : Oggetto sul quale si riposa la scienza scabrosa della Finanza ; e che si ottiene , allorquando si contemplano gl' interessi di una moltitudine di uomini in questo sol punto di vista : la massima ricchezza del Tesoro divisa pel maggior numero de' Cittadini . Un Dazio dunque per non rinvenire pentimento in chi lo crea per gli ostacoli di colui , che lo paga , e per la docile seduzione dell' altro che lo Amministra dee rappresentare un prodotto che formi equazione col quadrato del valore della merce , diviso per la somma del valore , e del

tributo. Quando le Leggi Daziarie cuneate sopra questi prodotti di bilancia politica sono traditi ne' loro risultati, non declamate su l'ingiustizia di esse, che sono assai eque per essere rispettata la santità de' loro principj. Allora incolpate voi stessi, voi che dirigete la somma dei destini delle nazioni della scelta di Uomini che avete dedicati per rappresentarvi negl' interessi delicati fra voi ed i vostri Popoli. Tali funzionarj poco esaminatori de' rapporti della natura umana, s' inducono per lo più a far tacere i disordini, ed a rimediare ai mali, quando sono essi al colmo più per altrui autorità, o necessità che per esame o scrutinio; tacendo sopra i suggerimenti delle più provvide istituzioni per le quali il colmo della felicità da una parte è protetta, e dall' altra tutta la miseria è proscritta. O dite pure che questi Uomini sono condiscendi al delitto, perchè la voce del bisogno più eloquente in loro del risentimento del dovere, perchè poco premiato, ànno essi deviato dal-

lo scopo delle loro applicazioni, la tendenza cioè alla comune utilità, sol per riconcentrare avidamente in mano di essi la fortuna dello Stato. Pubblici funzionarj di questa natura son degni di esser proscritti dalla società per esigere l'indignazione de' loro simili a quali avevan essi apprestato con indifferenza la miseria, ed il languore.

I dazj nel mentre, che indicano la rendita dello Stato, sono i termometri di tutte le speculazioni del Cittadino. Perciò le Dogane possono servire per interpreti delle voci de' destini futuri di un Popolo. Esse sono gli elissiri della Polizia universale dello Stato. Non vi à mezzo più sicuro per conoscere sotto varj rapporti le transazioni della vita di un Uomo, quanto con le amministrazioni delle Dogane. Dalla Polizia per particolari interessi di un' avvenimento qualunque fa d' uopo internarsi nella giurisdizione di salute pubblica, o di Dogana. Gl' Impiegati di quest' ultima possono venire a giorno sotto i varj rapporti

di circostanze e di fatti di tale avvenimento senza dipendere dalle prime. Le bilance di Commercio, le visite, i manifesti di quanto un' Uomo porta con se, obbligano questi a spogliarsi di tutti gl'intrighi e de' segreti immaginati a pro, o contro dello Stato. È della lealtà degl' Impiegati il far riuscire con successo questi principj, e la lealtà non manca, quando non si cessa di premiare.

Quando la libertà del Commercio della moneta è una voce eloquente nell' impero della necessità, e nell' ara della giustizia sarebbe seguire il dettame del diritto, lasciando immune da tassà questa merce universale? Il denaro è un rappresentante della merce, perciò rendesi indispensabile il tariffarlo non tanto per secondare il tesoro nazionale di una rendita, quanto per sostenere per mezzo di contrasti prodotti dall' accrescimento, o dalla diminuzione delle imposizioni il giusto livello tra le produzioni indigene, e quelle degli oltramonti, onde assicurare l' agiata consuma-

zione di ogni cosa alla Popolazione, e garantire l'agricoltura: Chi non volesse imporre dazio alla moneta, terrebbe questo linguaggio. Io trovo un' analogia tra le derrate, e le manifatture, e tra tuttociò, che in società le rappresenta. Ma io sul profitto mercantile voglio esser meno liberale, esponendo a più sensibili sacrificj porzione di un beneficio, allorchè speculatore ti occuperai del Commercio de' prodotti delle terre. Io bramo al contrario di esser benefico, allorchè la tua mano industriosa si aggira a convertire metallo in metallo rappresentatore di derrate. Io il so, perchè tramo alterare quella prodigiosa proporzione, e quel salutare contrasto che debb' essere diretto dalla Tariffa Doganiera tra la opulenza nazionale, ed il desiderio di accumulare nelle mani di pochi la massa delle ricchezze di molti.

È una conseguenza dell' esposto linguaggio, che colui volesse allora trasportare all' estero, o da questo immettere quantità di me-

moneta, otterrebbe quel guadagno, che mal rinvierrebbe se volesse esportare, o immettere manifatture, o derrate corrispondenti al valore di quella moneta. Egli dal guadagno della vendita delle derrate, o delle manifatture avrebbe a defalcare il Dazio, che resta a suo utile mercanteggiando moneta. Questo sistema invoglia i negozianti a preferire il Commercio della moneta a quella delle altre produzioni del suolo, e dell'industria. Quindi se vuolsi limitare tale Commercio lungi di lasciarlo immune da dazio, deesi di questo caricare; poichè altrimenti la Legge sarebbe per l'oggetto stesso prodiga da un lato, ed avara dall'altro.

Tra le altre riflessioni potentissime avvi quella, che riguarda il calcolo della bilancia di Commercio. Questo calcolo tanto interessante, e sopra il quale è fondata la ragione di Finanza è erroneo qualora la circolazione della moneta non è libera, e qualora sopra di essa non vi è determinato dazio. Allora non essend

do professata l'estraregnazione, e l'immissione della massa del numerario viene a mancare nella bilancia di Commercio questa interessante partita. Quindi il disquilibrio del calcolo avviene, e per conseguenza debbonsi reputare fallaci le conseguenze che si desumono economicamente dai diversi dati della esposta bilancia di Commercio. In tal modo le Leggi su le risorse dell'Agricoltura su le manifatture, e sul Commercio, ed i Dazj per l'alterazione o diminuzione di tale derrata, o di tale altra mercanzia derivanti da calcoli erronei riescono nè loro risultati opposti ai benefici finè ai quali son diretti. Quindi essenzialmente producono esse delle conseguenze opposte a medesimi fini, e cagionano de' mali inevitabili alle sorgenti della floridezza delle Finanze.

La ragione del Dazio su la moneta viene determinato dal corso de' Cambj, come dal calcolo de' risultati de' prodotti, e del consumo vien fissato il Dazio sopra le derrate. Il Dazio

sopra di queste dee modificarsi in più, o in meno in ragion reciproca delle richieste dagli oltramonti, e dello spaccio nelle vendite additate ne' mercati rilevate dalle bilance statistiche di Commercio. Questo Dazio non può esser confermato su l' istesso livello più di un trimestre, poiche per i rapporti morali, e per la volubilità dell' uomo non più dell' epoca indicata il più delle volte suol durare il prezzo al valore di una cosa. L' altro Dazio, che riguarda la moneta è indicato dal corso de' Cambj nelle sale di Commercio di ciascuna Città mercantile.

Come è saggia la misura del Dazio assegnato nel modo prescritto alle derrate, lo è del pari alla moneta, perchè poggiato sopra i rapporti naturali, ed indelebili degl' interessi sociali livellati sul calcolo della rendita, e della consumazione, paragonato il residuo alle concorrenze degli esuberanti bisogni.

Quindi il Dazio per la moneta non dee essere stabile. Esso dee, per esser basato su

le regole della giustizia, e più sopra le basi de' veri interessi delle risorse Commerciali, alterarsi a norma delle alterazioni, che subiscono le vicende del Commercio. Queste vicende vengono additate dalla ragione del corso de' Cambj. In tal modo a parer mio non vi può essere miglior distribuzione di Dazio su la indicazione della merce universale, che seguendo la misura progressiva del calcolo su le vicende, e su le ragioni di sopra menzionate.

Fa d'uopo ora disaminare se gli esposti principj, fin qui analizzati combinano con le pratiche, e cogli usi delle Nazioni.

Noi non sempre ci troveremo con esse di accordo. Questo è naturale, perchè per un indefinibile destino delle combinazioni umane non sempre con la natura è di accordo il costume non sempre alla Legge corrisponde il fatto, e non sempre alla ragione sono subordinati i desiderj, ed i voleri degli uomini.

Quasi tutte le Nazioni, da che à avuto origine la moneta in metallo, ànno seguito il

principio della proibizione del commercio della moneta. I popoli dell' antichità non avevano stabilito delle Leggi fisse sopra questi principj. Il cuneo del metallo era ignoto ad essi perchè la frugalità questa secreta melle de' più gran prodigj delle azioni umane, era più osservata perchè più conosciuta.

Quando si ha un pegno pel cambio della cosa necessaria alla vita il commercio non ritrova ostacolo nelle sue perenni speculazioni. Non importa, che questo pegno sia rappresentato dalla carta, dal cuojo, o dal metallo. Tra questi segni additati l' oro, e l' argento prevalse col tempo, perchè più rari, e più durevoli. E per questa loro rarità, e durevolezza, e per l' avidità di possederli derivarono le tante ed innumerevoli Leggi per la conservazione efimera di essi.

In Asia ebbero luogo le prime fabbriche della moneta in metallo, giacchè l' Asia fu la cuna delle arti. Io non additerò le innumerevoli avventure, che ha subito l' argento, e l'

oro monetato da che è stato cuneato, valutato, alterato, prodigato, proibito, ed in fine rubato. In tutte queste trasmigrazioni è serbato costantemente l'affezione del genere umano. Tale metallo è stato prediletto a segno, che presso tutti i Popoli è stata sanzionata sempre la Legge, che non permette di lasciare sortire l'oro, e l'argento dai Regni loro. In Italia, in Alemagna, in Francia, in Inghilterra, in Turchia questa è massima radicale.

L'Inghilterra non ha Tariffa regolata con le altre nazioni. Le Leggi per questa son tutte sue, e sono modellate a norma dello spirito, che anima la ottima costituzione per la prosperità del Commercio. La sua Tariffa cangia, per così dire, pei dritti particolari, che abolisce, e che impone.

Il Regno di Napoli per l'addietro à fatto cedere gl'interessi del Commercio agl'interessi politici delle altre nazioni. La Tariffa di questo Governo era subordinata agl'interessi delle altre Nazioni, e non a quelli che gli

esibivan le risorse di queste fertili contrade :
Quindi egli agiva in opposizione di quella gran
massima politica , che non bisogna escludere
alcuna Nazione dal Commercio senza grandi
ragioni .

Esistono però delle Leggi , e de' Regola-
menti , che determinano le precauzioni , onde
non alterare l' esposta massima di proibizione .
Ma una tal Legge suppone delle due cose l'
una ; o che i Sovrani governano Cittadini ca-
pricciosi , supponendo , che costoro si sproveg-
gano del loro contante ne' paesi stranieri per
loro piaceri ; o che non bisogna soddisfare agli
esteri i debiti contratti .

È chiaro da se stesso , che niun uomo è
insensato a segno di dare il suo argento inav-
vedutamente , e senza ragione .

Quando si dee allo straniero , bisogna pa-
gare sia in lettere di cambio , sia in derrate ,
sia in ispecie monetata . Per tal ragione la
Legge è infranta dalla natura de' rapporti mo-
rali di Uomo ad Uomo e di Società , a So-
cietà .

S' impediscono l'estraregnazioni della moneta, e non delle masse delle monete fuse, e le immissioni di queste in manifatture. Subito, che senza ledere ai dritti dell' uomo non può visitarsi un Cittadino ne' confini, e che un Popolo non può stare privo de' sopraindicati oggetti, diventano frustranee tutte le altre riflessioni per la moneta. Questa segue il corso delle cose. Quindi una Legge, che assegna il libero Commercio di essa, e che limita questa tra i cancelli di quei provvedimenti basati su la conoscenza de' prodotti indigeni, de' bisogni di questi della Popolazione, e della concorrenza del residuo degli stranieri.

Sogliono per lo più coloro che guardano volgarmente le cose Amministrative dimenticare le ricchezze reali rappresentate da metalli, ed incensare al contrario le immagini di esse. Sedotti costoro dal potere di tali segni, ed ammassando dell' oro, e dell' argento, si lusingano di contribuire efficacemente alla opu-

leza, ed al bene dello Stato. A questo fine impiegano essi perciò certi mezzi, che distruggono l' agricoltura.

Da questo errore ne sono derivati gli altri micidiali vale a dire la predilezione per le miniere il timor panico sù l' estraregnazione della moneta, l'avidità di ottenere un soldo in contante nella bilancia di Commercio, il fantasma del vantaggio della circolazione del denaro.

La maggiore, o minor massa d' argento in uno Stato può contribuire ad attirare dallo straniero più o meno venerazione, o credito a favore della Nazione. Ma questo ammassamento di Moneta non cangia in modo alcuno la fortuna reale del Cittadino, e non turba nè tampoco questi dalla sua naturale agiatezza.

Eccone un esempio.

Uno Stato, ameno, che non abbia delle derrate soprabbondanti, e che quella soprabbondanza di moneta non nasca da un debito

presso lo straniero, avrà sempre nel suo seno delle Città, le quali s' esercitano il Commercio esclusivamente, goderanno di quella abbondanza, nel mentre che il Cittadino delle altre Città non potrà, che divinare relativamente più povero. Ancora questa ragione: il prezzo di ogni cosa alzando con la moltiplicazione dell' argento ne risulta, che le imposizioni aumentino con l' istessa proporzione. In fine il travagliatore si troverà più onerato di pesi, e sprovvisto de' mezzi di alcuna altra risorsa.

Quindi le Nazioni dove non siano preoccupate dallo Studio, e dalle ricerche su i vantaggi dell' agricoltura non potranno preponderare in ricchezza su gli altri Popoli. Desse lo possono divenire egualmente, ma con maggiori sacrificj, allorchè ingrata la natura alle produzioni, le manifatture le deggion supplire.

Perciò si fanno due distinzioni a fare sul proposito. La prima, che il Commercio, ed il dazio da fissarsi alla Moneta dee riguardar-

si in un modo ne' Paesi manifatturieri, in altro in quelli Agricoli. Quali sono le Leggi, che convengono al primo caso io mi abbandono alle considerazioni da farsi in altre circostanze. Parleremo del secondo, poichè è il caso della mia Patria per la quale io scrivo.

Noi abbiamo accennato di sopra qual dazio convenga all'esportazione, ed alla immisurazione della moneta.

È util cosa di narrare, se questo dazio è ragionato. Ed io dimando primieramente è possibile di poter trascinare alla rovina, ed alla miseria un Regno quando in generale la terra è fertile? Si può senza tema di errore affermare, che ciò non può addivenire, poichè da epoche remote nelle nostre regioni si è praticato tutto ciò, che si poteva per affrettare il fallimento di ogni Cittadino, e che a forza di tanti ostacoli non si è potuto giammai consumare il sacrificio delle proprietà.

Si sa che Teofilo fece bruciare il vascello, che per conto della sua moglie Teodora

era carico d' mercanzie. Questo sapiente Monarca diceva alla moglie. La provvidenza mi à creato Imperatore, e voi mi volete render padrone di galere. Dove la parte la più da carezzarsi del mio Popolo troverebbe a speculare, se Noi capi della Nazione ci occupiamo del mestier loro. Tra le cose degne di rimprovero ai passati tempi è quella, che il Governo mercanteggiava a suo profitto le risorse, e le speculazioni de' particolari.

A buon conto noi possiamo assomigliare sotto quest' Epoca il Regno di Napoli ad un Gigante di ottima salute, e che per lo spazio di secoli si è fatto esistere con la febre a forza di pratiche contrarie alle risorse del suolo, perchè ignote al Governo, e che si è cercato di far guarire da medici inesperti, ma intanto è vissuto sempre, e sempre bene in preferenza di altri popoli.

Mentre che i grandi Uomini han declamato per l' adozione delle pratiche di alcuni principj vantaggiosi in economia, coloro si son

trovati alla direzione degli affari politici dello Stato ne à sanzionato di quelli sempre in opposizione. Il monopolio del Governo à seguito il monopolio de particolari. Le immense risorse della più bella contrada del mondo sono rifluite in potere di pochi, perchè amministrati da avidi, e sciocchi conoscitori delle interminabili ricchezze di questo Suolo, e gli altri àn guardato nella miseria quella gigantesca fortuna a spese della loro propria ignoranza. In tal modo si è creduto necessario in apparenza di proibire la moneta perchè secretamente se ne cacciava fuori del territorio impunemente.

Ed altrimenti non se ne poteva imporre al fatto impedimento, perchè al disordine di economia, ed alle irragionevolezza di Leggi non può corrispondere decilità per parte degli esecutori.

La incongruenza di un dritto si trascina la disubbidienza del fatto.

Tutti i popoli sono suscettibili delle istes-

le virtù, poiche un popolo è un composto di Uomini. Sono questi dalla natura organizzati dall' istessa fibre, e perciò suscettibili degli stessi usi, pratiche, e bisogni.

Le produzioni dell' arte si possono introdurre quando si vogliono in una nazione. I vantaggi del clima nelle produzioni dell' agricoltura non si possono attendere da per tutto dalle mani degli Uomini.

È un dono del Cielo riservato a quei climi felici, ove i Popoli sono più felici ancora per possederli. Guai per quei Governi, che a danno dell' agricoltura non proteggon i coltivatori delle terre!

Quivi bisogna eliminare le manifatture, onde compensare à nostri simili infelici quei doni de' quali il Cielo gli privò. Il Commercio rende un Popolo agricola ricco, le manifatture lo ammiseriscono. L' agiatezza è madre di libertà. Non può questa allignare, ove domina miseria, e questa prende radice allorchè facendosi del Commercio privativa di pochi, la

mano dell' uomo si aliena a coltivare quelle arti, che può ottenere d' oltremonti, e lascia i campi in balla degl' elementi. Quindi non può con ciò ottenersi amor di patria. Tale è il destino de' Popoli meridionali, allorchè non sono regolati da questi principj.

Il Regno di Napoli è stato in preda della ventura. Le cose amministrative sono corse per ordine naturale degli eventi politici, senza che la mano dell' uomo ci avesse accorso con savie istituzioni.

Uno de' motivi pei quali l' ignoranza delle cose patrie era permanente, e gli oggetti di comune utilità furono trasandati, è stato il concorso degli stranieri. Tra le potenti ragioni onde un popolo non può profittare delle istituzioni derivanti dalle abitudini, che vengono costituite dal clima, e dalle naturali risorse, e quindi non può fissarsi l' impronto vero del suo carattere, che il Cielo, e gli alimenti del suol natio gli esibisce, è il contatto perenne con gli stranieri. La Nazione Napoletana si è trovata in questo caso.

Allorchè i Forastieri trovansi amici semplicemente per affari di Commercio ma non copiosamente la miscela, e l'attrazione del carattere diviene insensibile. È potente allorchè lo strapiero penetra negli affari riservati del gabinetto, e prende sgabello tra gli Impiegati Civili dello Stato.

Non fù dettame senza ragione quello de' Popoli colti di istituire per principio delle loro costituzioni, che per coprir cariche pubbliche nello Stato àvvi bisogno di esser Cittadino, e vi ànno messo delle barriere insormontabili, onde uno straniero diventi Cittadino. Tra i Popoli di Europa quelli, che ànno conservato questo principio ànno ritenuto l'impronta del lor carattere. Essi saranno sempre superiori agli altri Popoli per la loro originalità. Tali sono i Francesi, gli Spagnoli, gl'Inglesi, i Tedeschi i Russi, gli Svedasi, i Prussiani, i Turchi. Gl' Italiani, e specialmente i Napoletani, perchè àn sempre servito di asilo agli stranieri non poterono alimentare indipendentemente il lor carattere origina-

le. Tra le varie difficoltà possonsi annoverare due. La prima la felice situazione di queste Regioni, e la seconda la troppo restrizione del territorio di esse.

In Atene la Cittadinanza non si poteva dare, che dal popolo intero. Essa doveva ratificarsi da una seconda assemblea, nella quale dovevano al meno intervenire sei mila Cittadini. Non bastava di esser nato nel territorio Ateniese per esser Cittadino. Bisognava che uno de' due genitori almeno fosse Cittadino, e che tutte e due fossero liberi. Si sa con quanta religione si conservava, e si rivedeva dal Prefetto di ogni quartiere il libro che conteneva i nomi de' Cittadini. Si sa ancora quanto spaventevole era per gli Ateniesi l'accusa dell' estraneità. Colui, che si aveva arrogato il dritto di Cittadino era annoverato tra la classe de Servi.

Per l' indicate ragioni per l' addietro non si conosceva quale era la rendita del nostro suolo. S' ignorava a che poteva ascendere il consumo. Quindi non si poteva ragionare po-

liticamente su la disposizione dell' avanzo. La bilancia di Commercio non si rilevava dalle Dogane. Né alcun Ministro era occupato alla conoscenza di così importante vedute. Si proscriveva il libero Commercio della moneta. Si riputava esso conseguenza di fallimento della Nazione, e non si guardavano le immense ricchezze dell' agricoltura, che si avviliava da per ogni dove dalle sue radici.

E pure malgrado di sì gravi ostacoli di quanta risorsa non è stata capace la nostra Nazione? Quanti prodigj si praticerebbero, se l' agricoltura non fosse venerata, e protetta da Leggi sagge economiche da non opprimerla?

Noi sappiamo per calcoli approssimativi di statistica, che la rendita de' prodotti del suolo del nostro Regno è di Ducati 18.096985. nel qual prodotto non è compreso il risultato delle manifatture, e del Commercio. Dedotto da questa somma per consumo della Popolazione Ducati 129082387. rimangono Ducati 52014498. di prodotti disponibili.

Questo calcolo si trova approssimativa-

amente con l'applicazione del prezzo medio dell'affitto delle terre sù l'estensione delli moggi coltivabili in 16991312, assegnando Ducati 3 a moggio alle terre di minima rendita, e Ducati 14. a quelle di massima restringendosi al menomo possibile si può nella rendita mezzana valutare l'affitto a Ducati 11, che sopra l'estensione di moggi coltivabili 16991312. ci dà la rendita netta di Ducati 18694432.

Quante altre terre incolte si potrebbero ridurre a cultura, e che allora esse duplicerebbero la rendita territoriale!

La moneta è il rappresentante di questa rendita, ma non vi può esser tanto numerario da coprire nel Regno il valore di questa rendita. Altravolta si faceva ascendere a quattordici milioni il circolante rappresentante il valore di tali ricchezze.

Quindi questo numerario dee aumentare a misura che l'esportazione delli prodotti si opera col Cambio dell'equivalente in denaro, e non in manifatture.

Ma che importa, che questo cambio suc-

ceda come si voglia? L'essenziale è che la nostra fertile terra creditrice sempre agli stranieri noi non potremo mai dubitare di penuria di moneta, e noi possiamo, perchè non è possibile, che con tanta abbondanza di prodotti territoriali manchi una volta il ritorno di una massa non indifferente di numerario.

Questi palpiti possono venire in mente agli Isolani, e agli infelici abitatori delle sterili terre settentrionali.

Conchiudiamo. Dall'analisi di quanto si è fin qui trascorso sembra ad evidenza chiaro che è una Legge indispensabile nelle nostre ragioni, che la moneta seguir dee il libero corso tanto nella immissione, che nella estraregnazione. Il Dazio da imporsi sopra di essa è indispensabile, e che questa dee, per esser giusta, gravitare su la moneta, seguendo la ragione del corso de' Cambj, (*) vale a dire il minimo possibile per cento sul valore del detto corso, che livelli con proporzione progressiva il Dazio imposto su le manifatture, e le derrate, talchè resti frapposte tra la Dogana, ed il com-

meicio quello stato di neutralità essenziale per la risorsa delle vere ricchezze al Tesoro.

Moneta ! Divinità possente ! Tu delizia de' piaceri di quaggiù il mortale ti adora. Tu oggetto di ristoro in mano degl' infelici, tu sei strumento di servitù, e di seduzione in mano del potente, e divieni molle seduttrice dei vizj in poter dell' avaro, perchè schivi gli umili, ed onesti alberghi della virtù?

Deh possa il tuo culto generoso al genere umano distribuire a questi con mano imparziale i tuoi favori, e che tu divenuta arbitra de' mali, de' quali è oppressa l' umanità, il ricco non idolatri impunemente i tuoi tesori, ed il povero non gemi sospirando da te a mercede de' suoi sudori, e che io non abbia infine per te declamato invano.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

(*) L' abbondanza, e la rarità relativa della moneta de' diversi paesi, stabilisce ciò, che si chiama Cambio. Il Cambio è una fissazione del valore attuale, e momentaneo della moneta.